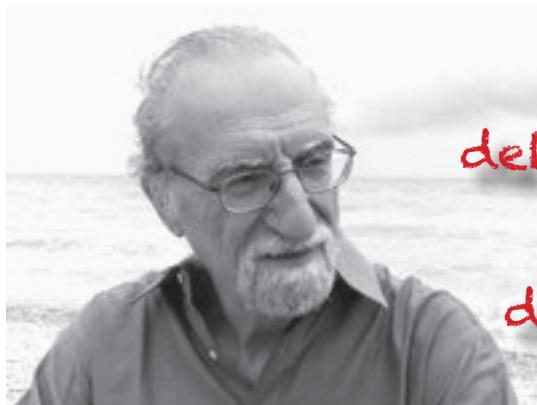


# Maurizio Migliori



## Crisi del pensiero critico e della figura dell'intellettuale



Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta da un essere umano.

Platone, *Apologia*, 38A6-7.

C'è nel presente un dato contraddittorio che deve preoccuparci. Abbiamo di fronte una serie di problemi lungamente rinviati, ma che ora si avvicinano al loro *redde rationem*. Per fare un semplice elenco: 1) la questione ecologica che riguarda l'intero pianeta e che vede, *nel presente*, trasformazioni profonde degli equilibri del pianeta; migrazioni di massa come non accadeva da secoli; 2) conseguenti intrecci di civiltà che hanno storia e tradizioni culturali profondamente diverse, e che sono, tutte, ugualmente complesse; 3) il relativismo e l'individualismo che si sono affermati, spesso in contrapposizione alla "cultura" (comunque intesa), negli ultimi quarant'anni; 4) l'apporto determinante delle pervasive forme di comunicazione di massa, i cui effetti cominciano ad essere visibili anche ai livelli macro-economico/ sociali, etc. etc.

A fronte di tutto questo la riflessione teorica – il *pensiero critico* – sull'essere umano e sulla società appare appiattita e incapace di un'analisi che colga sia le potenzialità sia i pericoli insiti nell'attuale situazione. Questa impotenza si manifesta anche e soprattutto nei confronti dell'attuale ennesima crisi del sistema capitalistico, il che ci rende attualmente incapaci di proporre *progetti* per una gestione "razionale" della crisi stessa e delle trasformazioni che questa, come le precedenti, determinerà nel corso dei prossimi decenni. C'è una prova evidente di questa "difficoltà": la crisi precedente, iniziata (se così si può dire!) nel primo decennio del secolo scorso, dopo aver determinato una guerra mondiale, esplose nel 1929 e trova tre ipotesi di "soluzione": quella fasci/nazista, quella comunista/stalinista, quella democratica/keynesiano-fordista, che si scontrarono nella seconda guerra mondiale e poi nella guerra fredda. Anche la nostra crisi ha ovviamente radici remote, le trasformazioni avvenute a partire dagli Anni Ottanta/Novanta del secolo scorso, ma è esplosa nel 2008 con effetti molto pesanti. Sono passati quasi 10 anni e il dibattito su come gestire questa crisi non è nemmeno cominciato.

C'è *in effetti* nella cultura occidentale un *silenzio* che urla: quello degli intellettuali che hanno del tutto rinunciato al loro ruolo. Nella crisi precedente si può dire che non ci fu filosofo che non fu direttamente o indirettamente impegnato in quello scontro, da una parte o dall'altra (Heidegger, Gentile, Sartre, Jaspers, Popper, Croce, Adorno, Gramsci etc. etc.). Il balbettio contemporaneo fa impressione per la sua pochezza e per lo scarso ascolto che ottiene. Eppure le domande che ci incalzano oggi, e quelle ancora più complesse che si intravedono nel futuro, con le trasformazioni che le innovazioni tecnico/scientifiche "impongono" (robotica, intelligenza artificiale, interventi sul DNA etc. etc.), non sono ulteriormente evitabili.

La tecnica del rinvio, che abbiamo praticato da decenni (si pensi ai temi sopra indicati) si sta rivelando *irresponsabile*. Per questo la riduzione del ruolo degli intellettuali degli ultimi decenni ci mette di fronte ad una situazione drammatica.

**Maurizio Migliori**, "Platone: accettare la verità implica fatica e coscienza dei limiti", in AA. VV., *Per la rinascita di un pensiero critico contemporaneo. Il contributo degli antichi*, a cura di Francesca Eustacchi e Maurizio Migliori, Mimesis, Milano-Udine 2017, pp. 164-165.